

232 Della Historia di Corfù.

neti si moueano più pe'l loro, che per proprio interesse: che il soggiacere à città libera non era perder la libertà: che il chiamare Venetia era vn godere la patria, e lasciare ad altri'l fastidio di difenderla nelle occorrenze: e che in somma bella cosa douea stimarsi non perdere priuilegio alcuno (il che prometteua à nome del suo Principe) e acquistare la prerogatiua dell'altrui formidabil potenza. Dopo di hauer parlato uscì dall'adunanza il Miani, e si cominciarono da' Configlieri Corfioti à esaminare le sue ragioni, le quali approuate per validissime, fù per ordine di vno de' Giudici, che reggeuano il Commune, passato il bussolo attorno, e con pienezza di voti si conchiuse di dare Corfù a' Venetiani, con questo, che restassero nel loro vigore gli priuilegi, concessi da' loro antichi Signori Greci, e poi da' Re Carlo Primo, e Secondo, da' due Filippi, da Ruberto, e dalla Regina Giouanna. Patti, quali non solo promise il Miani, di nuouo introdotto, ma diede speranza, che farebbero accresciuti dal suo Senato: onde in vn subito si venne à gli abbracciamenti; e il popolo, poiche seppe l'accordo, ladoue prima era morto per la paura de' nimici, scoppiò in vn lietissimo viua viua. A venti dunque di Maggio, che fù il medesimo giorno della fatta determinatione, sù la loggia del consiglio solleuossi lo stendardo fortunatissimo di S. Marco; e con contento vniuersale processionalmente auuiaronsi ad vn certo luogo nel corpo della Città, oue gittarono la prima pietra al Tempio, c'hor sorge fontuosissimo, di S. Michele, come ch'egli è protettor degli eserciti; dubitando, che per la nuoua Signoria loro non mancherebbero guerre. Fù co'l tempo alla sacra fabbrica aggiunto vn claustro

spa-